

Il processo ha corso il rischio di bloccarsi prima di iniziare

Lockheed: un prologo con suspense

Una eccezione dei difensori di Antonio Lefebvre (assente) che hanno sollevato una questione di legittimità costituzionale. Oggi la decisione formale ma voci confermano che il dibattimento continuerà - In prima fila tra gli imputati Gui e Tanassi

ROMA — Anche in aula prima di tutto le distanze: in prima fila a contatto con i difensori gli ex ministri Luigi Gui e Mario Tanassi, dietro gli altri quattro imputati presenti al « processo storico ».

La prima mossa. Alla obiezione che tecnica mal si concilia con l'assente volontà, più volte ribadita, degli imputati di voler l'accertamento della verità, i legali rispondono che questo non vuol dire finta di niente di fronte a « vere e proprie violazioni delle leggi ».

no dipanare. Testi discutibile ma il cui esame comunque impegnerà i giudici per diverso tempo. Ma torniamo al problema che è stato prospettato ieri alla Corte. L'infelicitò Antonio Lefebvre fu arrestato sotto l'accusa di concussione dal sostituto procuratore Martella. Poi fu scarcerato, in libertà provvisoria.

alle 20 e trenta: per tre ore c'è stata discussione. Di fronte ai 31 tre soluzioni: rinviare in libertà Antonio Lefebvre, integrare il provvedimento con il quale la libertà provvisoria era stata revocata con un'altra decisione facendo leva sui poteri discrezionali della Corte, accogliere l'eccezione della difesa. La decisione è stata presa ma si conoscerà ufficialmente solo oggi.

Lo scoglio delle procedure. Per arrivare a questa conclusione hanno dovuto lavorare sodo. Doveva essere una udienza di routine, per rinviare (in effetti poi il processo è stato rinviato al 2 maggio, notifiche ai testimoni permettendo) il dibattimento. E invece i giudici in robone (così si chiama la veste nera che indossano) e tocco con la greca hanno avuto subito il segno che il lavoro sarà eccezionale. E non solo perché mai sperimentati finora sono stati il processo e la legge che lo regola, ma perché, come accade spesso quando davanti alla giustizia c'è un imputato che può pagarsi avvocati di grido, il diritto non concorda sempre con la giustizia. Farli concordare sarà impresa che richiederà molte energie. E certo non solo fisiche.

La riunione che si è svolta nel pomeriggio è durata fino



ROMA — Luigi Gui e Marlo Tanassi davanti alla Corte costituzionale

Don Riboldi: continuerò in Campania la lotta del Belice

Dal nostro inviato

ACERRA — « Se nel Belice ho fatto tanto, chissà cosa sarà capace di fare qui! ». Questo è un verso importante per uno che si fa sentire da tutti e che non guarda in faccia a nessuno. Con queste convinzioni s'è radunata una folla imponente per salutare l'arrivo del nuovo vescovo di Acerra, don Antonio Riboldi, il parroco dei terremotati della valle del Belice. Decine di migliaia di persone sono venute da tutta la diocesi nel grosso centro (35 mila abitanti) a 15 chilometri da Napoli, nel cuore della zona industriale e bracciantile della disoccupazione, della fame di casa la cui eco è giunta anche sul palco dei festeggiamenti.

Lui, don Riboldi, ha detto parecchie cose importanti durante l'omelia nella cattedrale. Ma l'appassito più forte è arrivato quando ha detto « chiamatemi don Antonio... la mia casa è la vostra casa, venite quando volete, voglio essere fra voi al vostro fianco, condividere gioie e sofferenze... ».

Anche questo è un luogo « difficile », è la Campania, non c'è stato il terremoto ma è una battaglia di don Riboldi di terremoti ce ne sono tanti altri: « So bene che cosa vuol dire disoccupazione, degradazione, so bene quali sono i temi prevalenti nel Mezzogiorno — prosegue don Riboldi — e che cosa significano le famose raccomandazioni, l'andare avanti pagando, sottintendendo, lo voglio far capire che questo è uno sfregio, un insulto all'uomo e alla sua dignità. L'ho detto anche ad un tassista a Napoli, che mi raccontava quante scale aveva saltato per avere un posto. Gli ho detto che erano in mille o diecimila a far così, ecco, sono davvero sciocchi: tutti insieme si diventa una grande forza, non si devono salire le scale di nessuno ».

Il gran tribamò dei festeggiamenti abbiamo potuto seguire con Vito Bellafiore, sindaco comunista di Santa Ninfa. Con don Riboldi si conoscono da 20 anni (lui era sindaco già da quattro anni quando arrivò il parroco): « e quanto ci ha detto il nostro compagno e anche una risposta a coloro che, fra le folle nelle strade di Acerra, guardavano con ironia o meraviglia i comunisti — parlamentari, consiglieri comunali, dirigenti sindacali — che partecipavano al saluto per il nuovo vescovo ».

« Don Riboldi a Santa Ninfa è stato presente in tutte le iniziative unitarie, assieme al Comune, alle organizzazioni sindacali, alla gente. Ha partecipato con noi, a pieno titolo, alla battaglia che porta alla famosa legge che ha dato ai comunisti terreni autonomia e potere per la ricostruzione, e che ha fruttato in poco tempo l'assegnazione di quelle case che prima avevano dovuto attendere per anni ».

Chiediamo al compagno Bellafiore se questo è accaduto perché don Riboldi è un prete « speciale » e ricordati che la valle del Belice è la zona dove nacque un grande movimento contadino — ha risposto — dove c'è stata l'occupazione dei feudi, la lotta al latifondo, e questo nei primi anni del secolo. Don Riboldi è stato il primo parroco che ha mostrato apertura e capacità di partecipazione ai processi politici, uno che ha fatto capire di chi era la colpa se i terremotati stavano ancora nelle baracche... no, non gli si può dare nessuna collocazione politica, si deve solo dire che don Riboldi è uno che non si è mai arreso, ma è stato capace di dialogo, di presenza... vedi — prosegue Vito Bellafiore — nel Belice ci sono stati dieci anni di lotta costante senza esplosioni e senza rassegnazioni, una crescita continua nella coscienza, dell'unità, per la ricostruzione e la rinascita. Due elementi questi che devono andare di pari passo perché la casa da sola, senza lavoro, senza trasformazione agraria, non serve. Pensa che produciamo 6 milioni di litri di vino all'anno che va in Francia dove viene imbottigliato dai nostri emigrati e ce lo rivendono a 2 mila lire con l'etichetta francese... ».

Eleonora Puntillo

Advertisement for 'novità in edicola' featuring 'linus' comic books and 'alter alter' in libreria. Includes illustrations of characters and book covers.

Advertisement for 'ANNUAL REGISTER OF POLITICAL ECONOMY' by Jaca Book. Text describes the publication's focus on political economy and international relations.

Advertisement for 'Editori Riuniti' featuring 'Bologna '77' by Renato Zangheri. Includes a portrait of the author and text about the book's content.

Advertisement for 'LA NUOVA PSICHIATRIA IN ITALIA' by Feltrinelli. Text discusses psychiatric developments and the publisher's role.

Dibattito al congresso della FGCI di Firenze. Giovani aperti al confronto e preoccupati del «che fare»

Dal nostro inviato

FIRENZE — La « vecchia FGCI » di Firenze ha sempre dato a questa città un prezioso contributo di passione e di intelligenza politica, ha infatti in questa città una generazione — uomini di lotta e di governo, migliaia di dirigenti e militanti. La « nuova » FGCI guarda con orgoglio a questa sua storia, ma vuole essere oggi diversa. Per questo ha organizzato un congresso — il suo 21. — all'«Insegna del «che fare»» aperto al confronto, disposto a misurarsi con contraddizioni e contestazioni.

che anche in Toscana ha attraversato tutti i movimenti giovanili con effetti distruttivi nell'area dell'estremismo tradizionale. Il rischio era dunque di limitarsi a riferire le esperienze. Ma già nella relazione del giovane segretario Leonardo Dominici — tutta incentrata sui temi della crisi e rivolta a delineare le caratteristiche di un «nuovo movimento» — elementi di critica e di proposta sono al primo posto. Se si fa sempre più difficile il rapporto tra giovani e politica, se non è scaturita la coscienza democratica delle nuove generazioni, la FGCI non si arrende, ma accetta i rischi di un impegno ancora più aperto.

«Nuovi» alla politica

E' una sfida che tutti — al microfono si arricchiscono di idee e di esperienze. Riflettano su se stessi perché anche questi giovani nella grande maggioranza sono «nuovi» alla politica. Anche questa di Firenze è una FGCI di giovanissimi, giunti all'impulso per strade diverse e nello spazio bruciato di pochi mesi, attraverso le lacerazioni nelle fabbriche e sono duramente impegnati nella Università. E' una presenza di rilievo specialmente se rapportata alla crisi lacertante

quel segno tremendo ed altissimo, rappresentato dalla violenza. La rifiutano e la combattono: ma questa profonda degradazione è tale da condizionare ogni comportamento, ogni riflessione. Le ragazze sono tante, non disperse e timorose di intervenire: ecco un altro segno di novità. Dentro la FGCI sono organizzate in forme autonome e in vista del congresso hanno discusso i loro problemi in un convegno che si è tenuto all'inizio di aprile. Nel corso del dibattito intervennero in molte e con forti accenti critici. «La vecchia struttura non serve più — dicono — e un diverso rapporto tra giovani e ragazze dentro la FGCI è tutto da costruire ».

Lavoro paziente

E allora occorre impegnarsi in un lavoro paziente di collegamento con questa democrazia e con questo Stato. «Le istituzioni della Repubblica — afferma un compagno — possono essere distanti, ma estranee o nemiche ». Questa è la scelta dei comunisti, ma in che modo farne una idea forza, capace di parlare a tutti i giovani? In tempi durissimi — e sono quelli che oggi viviamo — la politica cessa di essere ordinaria amministrazione; c'è in questa crisi una grande possibilità di rinnovamento, di

flessione è in tutti gli interventi, continuamente riferita alla situazione particolare della città: Firenze non è una «isola» e anche se qui la disgregazione del mondo giovanile non conosce ancora forme estreme, emergono tuttavia segnali inquietanti: dall'università, simbolo di un intollerabile spreco di energie e risorse, ai sempre più ristretti margini che offre ai giovani il mercato del lavoro. Il pericolo è quello di una frattura nella quale lavorano forze agguerrite, ma anche quello di un ripiegamento di tanta parte della gioventù verso le ragioni di uno sterile individualismo.

Lavoro paziente

E allora occorre impegnarsi in un lavoro paziente di collegamento con questa democrazia e con questo Stato. «Le istituzioni della Repubblica — afferma un compagno — possono essere distanti, ma estranee o nemiche ». Questa è la scelta dei comunisti, ma in che modo farne una idea forza, capace di parlare a tutti i giovani? In tempi durissimi — e sono quelli che oggi viviamo — la politica cessa di essere ordinaria amministrazione; c'è in questa crisi una grande possibilità di rinnovamento, di

Una vivace riflessione collettiva che dimostra la capacità della gioventù comunista di misurarsi con i problemi drammatici della crisi, ed anche con le contraddizioni che vi si accompagnano. Nuove forme di approdo alla politica e di militanza

cui i giovani possono impegnarsi. Lo afferma Guido Fantini della direzione del Partito comunista che interviene nella seconda giornata di lavori: « Questa società non è sfascio generale... la scelta giusta che noi facciamo nel '73 è la stessa scelta giusta di oggi... ». Ma basta un richiamo per trasmettere questa tensione alle masse giovanili? E' il momento piuttosto di interpretare e comprendere i bisogni che nascono e si organizzano in gran parte al di fuori degli angusti confini della « politica » tradizionale. E allora è vero che in questa FGCI organizzata come un «partitino» si sta stretti e diventa urgente una svolta: circoli aperti, centri di dibattito e di confronto anche culturale, luoghi di incontro tra diversi. Centro storico, quartieri periferici, non sono solo punti geografici. Li stanno i giovani che scelgono i bar dove trovarsi, che si organizzano in piccoli gruppi, che esprimono esigenze talora senza sbocco.

Lavoro paziente

E allora occorre impegnarsi in un lavoro paziente di collegamento con questa democrazia e con questo Stato. «Le istituzioni della Repubblica — afferma un compagno — possono essere distanti, ma estranee o nemiche ». Questa è la scelta dei comunisti, ma in che modo farne una idea forza, capace di parlare a tutti i giovani? In tempi durissimi — e sono quelli che oggi viviamo — la politica cessa di essere ordinaria amministrazione; c'è in questa crisi una grande possibilità di rinnovamento, di

Apertura verso il mondo. E' bisogno entrare anche nell'università, questo grande «corpo sociale» come l'ha definito nel suo intervento il compagno Ventura, segretario della Federazione comunista. C'è un gran lavoro da fare e non solo sulle cose; anche sulle idee. Non è più, questa, la generazione del Vietnam e oggi c'è così difficile essere internazionalisti » ha detto un delegato. Ma questa apertura ai problemi del mondo l'ha riproposta — saldamente — i rappresentanti della gioventù comunista di altri paesi, intervenuti a portare il saluto al congresso della FGCI. La tirannia in Iran, il fascismo in Cile, i pericoli razzisti in Grecia, chiamano ad una nuova solidarietà. E anche qui si muove strade da percorrere, che non sono più quelle di ieri.

Lavoro paziente

E allora occorre impegnarsi in un lavoro paziente di collegamento con questa democrazia e con questo Stato. «Le istituzioni della Repubblica — afferma un compagno — possono essere distanti, ma estranee o nemiche ». Questa è la scelta dei comunisti, ma in che modo farne una idea forza, capace di parlare a tutti i giovani? In tempi durissimi — e sono quelli che oggi viviamo — la politica cessa di essere ordinaria amministrazione; c'è in questa crisi una grande possibilità di rinnovamento, di

Per scambiarsi idee ed esperienze

Torino: sindaci di tutto il mondo a convegno sul futuro delle città

ROMA — Il progetto di città-futuro, una città a misura d'uomo e il tema centrale del VII convegno dei sindaci, degli assessori e degli esperti di 120 città di tutto il mondo che si terrà dal 14 al 19 aprile a Torino, per concludersi, dal 17 al 19 aprile, a Milano. L'iniziativa tende a dimostrare che « tutte le città, indipendentemente dalla posizione geografica, dal regime politico e dal grado di sviluppo, hanno fondamentalmente gli stessi problemi e possono utilemente incontrarsi per scambiarsi idee ed esperienze ».

luogo piemontese da impegni organizzativi, legati alla programmazione del prossimo convegno. Come hanno sottolineato sia Aniasi che Tognoli, quest'anno il convegno dei sindaci si aprirà a Torino, per concludersi, dal 17 al 19 aprile, a Milano. L'iniziativa tende a dimostrare che « tutte le città, indipendentemente dalla posizione geografica, dal regime politico e dal grado di sviluppo, hanno fondamentalmente gli stessi problemi e possono utilemente incontrarsi per scambiarsi idee ed esperienze ».

viglio di problemi: che i prossimi venti anni porteranno con sé: aumento della popolazione, tendenza sempre più marcata all'urbanesimo, crisi edilizia, crisi energetica, necessità di reperire mezzi finanziari sempre maggiori per far fronte alle necessità delle comunità urbane, ecc. Non si tratta quindi — hanno rilevato i relatori — di una sterile esercitazione di «futuribile», ma di un confronto pratico con problemi che incalzano e che le città si troveranno ad affrontare entro pochissimi anni. Di qui l'interesse per il convegno che si aprirà il 14 aprile a Torino, testimoniato dalle numerose adesioni giunte ai promotori. Parteciperanno, infatti, rappresentanti di 120 città d'Europa, dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia e dei paesi socialisti.

Contro il terrorismo vasta convergenza dell'Associazione

Impegno unitario dei magistrati per la difesa delle istituzioni

Dalla nostra redazione. MILANO — « Il gravissimo momento politico che attraversa il paese chiede uno sforzo unitario di tutte le componenti democratiche per la difesa delle istituzioni e del ripristino della credibilità dello Stato, condizioni indispensabili per la lotta al terrorismo... La magistratura non può sottrarsi a questo impegno, dando il contributo concreto di idee, di proposte e di esperienze, che richiede anzitutto unità di azione e di intenti: al suo interno su di un programma comune, che assicuri l'efficacia della giustizia e la funzione garantista e di adozione costituzionale propria della giurisdizione ».

seduta straordinaria a Milano. La proposta era stata presentata dal presidente dell'Associazione, il giudice Paolo Gambescia. « Impegno costituzionale », con essa si chiamavano tutte le componenti della magistratura ad uno sforzo unitario per dare una risposta alla grave situazione attuale. « Magistratura democratica », immediatamente aderito alla proposta. Solo « Magistratura indipendente » che raccoglie i settori più conservatori, ha respinto l'appello unitario.

Il risultato è che i magistrati hanno premiato largamente la posizione unitaria e hanno respinto la posizione di rottura pregiudiziale di « Magistratura indipendente ». Il rifiuto alle discriminazioni è stato ribadito esplicitamente dalla maggioranza dei magistrati che hanno bocciato anche la mozione di sfiducia proposta da « Magistratura indipendente » nei confronti del nuovo governo dell'associazione. Sulle posizioni assunte dal presidente, così, solo un terzo dei 1.752 votanti. Come ha motivato la Magistratura indipendente il suo rifiuto a l'«impegno unitario»? La spaccatura ha ricreato, pretestuosamente addirittura sulla possibilità di critica dell'operato della magistratura. Ogni critica è stata defuata tout-court come interferenza. E' positivo che la coscienza del pericolo presenti abbia prevalso: la maggioranza dei magistrati ha riconosciuto la necessità di un discorso nuovo. Problemi ne esistono, ovviamente: molti: ma i magistrati, in maggioranza, sono decisi ad affrontarli per fare recuperare alle istituzioni, delle quali la giustizia è parte decisiva, il loro ruolo e la loro capacità di pieno ed effettivo funzionamento.